

CHIUTMARTIN IN FESTA

Anche nel 2012 sono state molte le iniziative atte a creare aggregazione tra gli abitanti di Chiutmartin. Citiamo tra tutte la "biciclettata" del 29 luglio sulla ciclovvia Alpe Adria e la festa



del borgo del 14 agosto.

La biciclettata, evento nuovo che pensiamo di ripetere anche i prossimi anni, si è svolto con numerosi partecipanti sia adulti che bambini ed è avvenuta sul tratto Dogna - Valbruna.

Prima tappa Pontebba con colazione al bar della piazza; così rinvigoriti i partecipanti si sono avviati verso Valbruna dove è stato consumato il pranzo al sacco tra sfottò, risate e tanta allegria. Al siamo stati accompagnati da una pioggerellina passeggera; siamo arrivati a metà pomeriggio concludendo la bella giornata con un'abbuffata di anguria. Eravamo stanchi ma soddisfatti del tempo trascorso insieme e per l'epica impresa compiuta.

La festa del borgo del 14 agosto è stata, come ogni anno, il massimo di tutte le iniziative. I preparativi sono iniziati qualche giorno prima: verifica della tensiostruttura, misura dei pali di sostegno del tendone (lavorone) e preparazione dei tavoli, il tutto avveniva con momenti di pausa per riposare e soprattutto per gustare deliziosi bocconcini inaffiati da ottimo vino. Le donne invece viaggiavano con pentole e pentoloni da una casa all'altra per discutere e concordare le pietanze per la festa.

E finalmente è arrivato il 14: ultimi ritocchi: alcuni apparecchiano i tavoli altri accendono le griglie. Al momento opportuno Don Ettore ha celebrato la S. Messa nella piazzetta assieme ai fedeli accorsi numerosi. Poi tutti con le gambe sotto il tavolo a gustarsi le numerose leccornie e ad assaggiare bevande di ogni gusto. Al pomeriggio via ai giochi per bambini e adulti fino a sera inoltrata.

Appuntamento al prossimo anno, sperando che ci siano tante idee per nuove iniziative in modo da creare ancora più aggregazione, motore di ogni "villaggio".

UNA NUOVA FONTANA A CHIUTZUQUIN



Chiutzuquin è un borgo molto frequentato ma soprattutto molto amato.

Grazie all'intraprendenza e alla passione dei suoi abitanti si è rinnovata, infatti la sua caratteristica piazzetta regala ora ai visitatori una nuova ed elegante fontana: un gioiello di bellezza e di bravura

Raffinata e moderna, aggiunge un tocco di fascino a un posto già di suo molto affascinante.

IL TROI DA LI' CENGLIS

Partendo da Dogna, in prossimità della galleria che si trova lungo la Via Nazionale, ha inizio il sentiero chiamato il Troi da li' Cenglis. Il sentiero in passato rappresentava l'unico collegamento tra il centro del paese e le frazioni poste a quote più elevate; negli ultimi anni veniva percorso occasionalmente e non era in alcun modo segnalato. In seguito agli interventi di ingegneria naturalistica, affidati a ditta competente dall'amministrazione precedente ed effettuati anni fa, gli è stata restituita la sua originaria bellezza e funzione. Per valorizzare tale lavoro l'attuale amministrazione ha partecipato alla 13a edizione del Premio "La Città per il Verde". Il nostro piccolo comune è stato segnalato dalla giuria come modello per il recupero effettuato nell'intento di conservare non solo la natura, ma anche la memoria storica dei luoghi. Tutti coloro che hanno avuto modo di percorrerlo hanno confermato che il sentiero rappresenta un importante mezzo di conoscenza degli ambiti di pregio che permeano l'area, prima nascosti e parzialmente inaccessibili. Alla premiazione in occasione del Salone Internazionale del Florovivaismo "Flormart" alla Fiera di Padova il 13 settembre 2012 erano presenti il sindaco Gianfranco Sonego e l'Assessore Cecon Eleonora ai quali la commissione ha consegnato la targa di riconoscimento e il CD contenente il logo del Premio da utilizzare sulla carta intestata del Comune.

TEATRO

La vita come un susseguirsi di stagioni è stato questo il tema dello spettacolo teatrale che ha dato inizio, il nove agosto, ai festeggiamenti di San Lorenzo e ha fatto catapultare il paese in tempi ormai passati grazie ai ricordi dei nostri nonni interpretati, come di consueto, dai tenaci giovani guidati dall'inossidabile Claudio Moretti. Il risultato finale è stato senza ombra di dubbio più che soddisfacente nonostante le grandi difficoltà incontrate durante il percorso, dal reperimento dei fondi necessari all'organizzazione generale dello spettacolo e il tempo perennemente incerto, un gran numero di persone ha invaso piazza Fred Pittino portando la più grande soddisfazione a tutti coloro che hanno creduto fin dall'inizio a questo progetto. Il cammino della memoria è proseguito il giorno tredici agosto con la presentazione del libro "I piedi sul Friuli" di Mauro Daltin contestualmente all'inaugurazione del murales dipinto sulla facciata laterale della sede della Protezione Civile e dedicato a Zuan Toni Neri ed in particolare alla sua profezia che vede come protagonista Dogna in uno scenario desolante e della Librevia anch'essa un murales formato con frasi tratte da libri di famosi autori: questo lavoro si può ammirare lungo il muretto accanto al campo di calcetto.

GIORNATA DELLE FORZE ARMATE

Il Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate cade il 4 novembre, in tale data le più alte cariche dello Stato rendono omaggio al Milite Ignoto, la cui salma riposa presso l'Altare della Patria a Roma, e si recano in visita al Sacrario di Redipuglia dove sono custodite le salme di 100.000 caduti nella guerra del '15-'18, nonché a Vittorio Veneto, la località in cui si svolse l'ultimo confronto militare della Grande Guerra fra Esercito italiano ed esercito austro-ungarico. Inoltre, è prassi che il Capo dello Stato e il Ministro della Difesa inviino all'esercito un messaggio di auguri e di riconoscenza a nome del Paese. Anche nel nostro Comune, alla presenza delle autorità civili e militari e alle scolaresche della scuola primaria di Chiusaforte sono stati ricordati quanti perirono durante i conflitti con la deposizione di una corona d'alloro.



Zovins di une volte

a cure di Stefania Cecon

Dopo tant timp a le torne sul gnostris boletin ceste piçule rubriche.

A l'è dedicade a ducj chei ch'a i vulin contà un tocut da le lôr storie, da le gnostre storie.

A l'è dedicade ai gnostris nonos che, cun fadie, a l'àn tignùt cont da le lôr tiere.

CUANT CH'A CRESSEVIN I FRUTS



Alumni classe 5° con il maestro Sergio, anno 1958-59

“Il Signôr al mande il frut daûr il pagnut”

“Le matine nus fasevin jevâ bunore. No vevin nancje viert i vôi ch'a nus cjamavin il gei dal ledan.

Une dì, i vin diti a mè mâri:

-No vulin lâ cul ledan parcè ch'al puce.

Jei nus à rispundût:

- No covente mica nasâlu !”.

“Gno pâri e mè mâri a i mangjavin tai

plats di aluminio; jo e i miei fradis tai tapons di gavete.

Cuant ch'a l'ere ore di lavà le massarie, mè mâri mi mandave jù dongje le Fele a gratàle cul savon e cul peçot.

D'unvier, mi tocjave lâ ta fontane publiche.

Nancje fâlu a pueste, al passave ogni volte il siôr sindic cussì jo sintivi simpri il Credo.

“No mi plaseve lâ cul ledan, massime in rive sù. Gno pâri mi cjamâve come un mus.

Mi veve prometût une palanche par ogni viaç che fasevi.

Dopo mai ch'al à tirât sù i scarpets e jo sei ancjemò achì a spetà chê palanche”.

“Cuant che mè mâri mi mandave a fâ bascjai mi

vignive le disperazion.

Jei ju vuleve nome di cjarpint.

Une dì, par lâ a fâ bascjai, ai scugnùt passâ le Fele.

Cuant che sei tornât indaûr, mi sei nacuart che vevi pierdût i scarpets gnûfs.

Li ai cjadadis di gno pâri, parcè che i scarpets a i vevin di durâmi une vite.

Une volte, pierdi i scarpets a l'ere une miege disgracie..”.

“Une volte, si imparave a cjaminâ e a lavorâ tal stes timp.

A mi no mi plaseve par nue portâ il gei.

Une dì, mi sei permetude di dî a mè mâri

che no vulevi plui metilu sù.

Cence dî beo, le à tirat cà le svuegle.

In caso di bisugne, jei le veve simpri daûr le quarte...”.



bambina di Pleziche

BIEL MONTAS

....biel montas, vos dal cur, ligrie dai voi, i sici colors fra cil e tiere vistut di stagions. Dal soreli lassù il sò lusor di crez impiaz, a somein altars cui sanz e bez.

Li stelis tremulinis come lumins , une a le volte si impin te sere.

Montas biel altar d'amor

E cun tantis penis

par manda tal cil tantis preieris...

Renzo di Chiutzquin.

SAN LORENZO 2012

Ormai San Lorenzo non è più la notte delle stelle cadenti, è la notte della sagra di Dogna infatti anche quest'anno, come da tradizione, il paese si è unito per festeggiare il proprio Santo Patrono e rallegrare per tre giorni il paese. La manifestazione si è svolta come di consueto con le stupende serate danzanti in compagnia di straordinari gruppi musicali, con la suggestiva corsa non competitiva “un gir tra i borcs” e il toccante torneo di calcetto memorial Pittino Flavio e Cecon Leonardo, il tutto impreziosito dalla ricca pesca di beneficenza. L'affluenza di persone è stata più che significativa e ha permesso un buon incasso. L'utile della manifestazione,

come di consueto, è stato destinato alle opere parrocchiali.

Il merito del successo dell'evento va sicuramente dato a tutti quelli che hanno collaborato, infatti è grazie al contributo dei tanti volontari che la solita ed apprezzata qualità non è mancata.

Colgo l'occasione per estendere la richiesta di collaborazione a tutti quelli che desiderano partecipare in qualunque modo (contributo di idee e/o manodopera) per la riuscita della prossima sagra durante la quale festeggeremo i cinquant'anni di vita della nostra festa paesana.

Grazie di cuore a tutti.

Simone



Storie di borghi

Piccolcolle

A cura di Olga



Vittorina con la piccola Nadia Pittino

Della storia di Piccolcolle io non sapevo quasi niente fino al 18 agosto. Quel giorno Vittorina mi ha invitata a casa sua, a Piccolcolle naturalmente, e mentre mi raccontava la storia della sua famiglia entravano in scena anche tante altre persone del borgo con avvenimenti particolarmente significativi e i suoi ricordi erano talmente nitidi che a me sembrava fossero successi il giorno prima. Ero andata pensando che mi narrasse qualcosa di breve, di scontato e invece il suo raccontare era pieno di avvenimenti originali tanto che a un certo punto le ho chiesto di scrivere lei stessa la storia della sua famiglia perché sicuramente io non sarei riuscita a trasmettere tutte sfaccettature che lei mi andava esponendo. Con Vittorina sono stata anche nella casa di Renzo Martina: pure la sua storia è particolarmente interessante. Per non dover fare tagli inopportuni ho pensato di dare spazio ad una storia alla volta.

Inizio con la storia di Vittorina, non perché ci siano preferenze, ma perché così hanno deciso i due interessati.

Quindi ad accompagnarci nella storia e nel cuore di un piccolo lembo di questo borgo, sono Vittorina e Silvana Martina: le due sorelle nel mettere per iscritto quanto andrete a leggere intrecciano le immagini e i ricordi che ha regalato loro la cara mamma Maria.

“ Nella seconda metà dell'Ottocento, i nonni di nostra madre (Martina Giacomo e Tassotto Margherita) acquistarono la casa di Piccolcolle che era di proprietà dei Fanfoli. L'edificio era molto più grande di quello attuale: la parte occupata dallo zio Emilio e dalla sua famiglia è stata abbandonata dopo la loro morte; la guerra prima e il terremoto poi hanno dato il colpo finale: ora sono rimasti solamente i ruderi. La casa apparteneva ai quattro fratelli

Martina: Maria, Luigi, Emilio e Stefano. Probabilmente, Maria era la primogenita ma non abbiamo certezze riguardo alla sua data di nascita: di lei sappiamo che si era sposata con Zanin Rodolfo e che era andata a vivere a Pietratagliata.

Io e mia sorella Silvana l'abbiamo conosciuta bene: andavamo spesso con la mamma a farle visita; era una zia buona e generosa, molto affezionata a tutta la nostra famiglia.

Luigi, invece, era nato nel 1872: non si è mai sposato ed è sempre vissuto nel borgo; è mancato nel 1935.

Emilio era nato nel 1876: si era unito in matrimonio con Tassotto Teresa; il loro unico figlio, Giovanni, è scomparso ancora giovane. Emilio è morto in guerra nel 1918, a Somozia in Ungheria.

Stefano, nostro nonno, era nato nel 1878 a Kagy Bevezual (Ungheria) poiché i suoi familiari erano emigrati là.

Nel 1904, ha sposato quella che sarebbe poi diventata nostra nonna: Sgobaro Eugenia Clementina; lei era nata nel 1880 ed era originaria della frazione di Prerit. Dalla loro unione sono nati cinque figli: Maria (1906) è morta a pochi mesi dalla nascita; Maria, la nostra mamma, è nata nel 1907; Rita Giovanna e Anna sono nate rispettivamente



Placido e Anna con la loro mamma

nel 1910 e nel 1920; Placido, invece, è venuto alla luce nel 1922.

Di mestiere, nonno Stefano faceva il boscaiolo, come tanti dognesi di allora. Il lavoro lo portava spesso lontano: ha trascorso lunghi periodi in Ungheria e in Romania. Intorno agli anni 1915/1916 ha portato con sé anche la sua famiglia: nonna Eugenia aveva trentacinque anni, nostra madre otto e la zia Rita quattro. Ascoltando i racconti della nonna, abbiamo intuito che quello non doveva essere stato un bel periodo: non ne parlava affatto volentieri, probabilmente avrebbe voluto cancellarlo per sempre dalla memoria. La loro casa era una



Stefano ed Eugenia

baracca in mezzo al bosco: non vedevano mai nessuno; il nonno, per paura di incappare in qualche bestia feroce, andava sempre a dormire con il fucile accanto al letto. Non si sono fermati lì a lungo: la nonna, nostra madre e la zia Rita sono rientrate subito in Italia; il nonno, invece, è rimasto all'estero ancora per qualche tempo.

Al loro ritorno a Dogna e quindi a Piccolcolle sono state accolte dalla miseria e dalla povertà. Questa situazione difficile ha indotto la nonna a tornare nel suo borgo natio, quello di Prerit. Con tanta tristezza nel cuore, ha lasciato le piccole ai suoi genitori ed è andata a lavorare. Il suo era un lavoro davvero faticoso: con una pesante gerla in spalla saliva da Cadramazzo al Cuel Barete per portare, insieme a tante altre persone, la corda che sarebbe servita per costruire la grandiosa teleferica che, con partenza a Chiout, arrivava fino lassù. La nonna ha sempre parlato con orgoglio di tutto questo.

Nel frattempo, è scoppiata la prima Guerra Mondiale. Il paese e la frazione di Prerit sono stati colpiti dai bombardamenti: la gente è stata costretta ad abbandonare le proprie case e a scappare; molti degli abitanti sono sfollati raggiungendo varie località italiane.

Questa sorte è toccata anche alla nonna che ha portato con sé due bambine e due anziani zii. Nonna Eugenia ha viaggiato per giorni e giorni a piedi o con mezzi di fortuna: lungo il cammino, in mezzo a tanta sofferenza, ha trovato sempre tante persone splendide. Lei, i vecchi zii e le piccole venivano accolti nelle case

e nei sienili: la gente del posto dove trovavano alloggio li rincuorava e rifocillava. Durante il viaggio ha assistito a scene davvero dure: ha visto anziani che non ce la facevano ad andare avanti e donne che erano in procinto di partorire. Anche una zia di nostra madre ha dato alla luce il proprio figlio su un camion militare.



Bernardis Amabile (madre del maestro Vittorino) con in braccio il nipotino Louis, accanto la figlia Maria, Eugenia, Nina (moglie del maestro), dietro Maria Martina in alto Vittorina.

Dopo un lungo e faticoso cammino nonna Eugenia è arrivata in Sicilia nelle località di Gibellina e Salaparuta. Qui la gente si è rivelata buona e ospitale. Tutti si sono affezionati molto alle due bambine: le chiamavano Picciridde e Picciutedde, ossia "bimbe piccole". In quel periodo l'inverno imperversava anche in Sicilia tant'è che una mattina, quando le due piccole si sono svegliate, hanno avuto la sorpresa di vedere gli aranci e le piante di mandarino tutti ricoperti di neve.

Nel 1918, il nonno (che si trovava a Reggio Emilia) ha deciso di scrivere una lettera al Prefetto chiedendogli il permesso di far trasferire la propria famiglia da Gibellina (Trapani) a Ramiseto (Reggio Emilia).

Il testo della lettera (che ancora conserviamo) è il seguente:

"A sua Eccellenza, Prefetto di Reggio Emilia. Il soldato Martina Stefano della classe 1878, profugo di Dogna, provincia di Udine,

che presentemente presta servizio nella 304^a Compagnia boscaioli, dipendente del Comitato legnami per le provincie di Modena e Reggio Emilia, fa istanza alla S.V.I per ottenere il permesso di far venire da Gibellina provincia di Trapani a Ramiseto provincia di Reggio Emilia, tutta la sua famiglia che si compone: la moglie Sgobaro Eugenia, due figlie Maria e Rita e due zii, Peruzzi Leonardo e Peruzzi Erminia.

Ringrazio la S.V.

Succiso-Ramiseto, 3 maggio 1918

Né io, né Silvana abbiamo mai saputo se la famiglia si è ritrovata lì, oppure se è rientrata a Dogna.

Nostra mamma, però, ci parlava spesso di quel paese: è che noi eravamo piccole e forse poco interessate a quei discorsi.

La Grande Guerra intanto era finita e la vita appariva migliore.

Nel 1920 è nata la zia Anna e nel 1922, invece, ha visto la luce lo zio Placido.

Poco tempo dopo il nonno è emigrato a Scamberg, in Francia: in un primo periodo ha pensato economicamente alla sua famiglia poi si è allontanato definitivamente facendo perdere le sue tracce.

Nonna Eugenia e i figli speravano di poterlo riabbracciare. "Forse un giorno tornerà-dicevano-

magari quando meno ce lo aspettiamo". Questo, però, non è mai successo e loro hanno sofferto davvero molto.

Nel 1927 la mamma e la zia Rita (ormai grandi) hanno deciso di andare a lavorare ad Ancona.

Pure distanti dal paese natale, vivevano abbastanza contente perché le famiglie presso le quali lavoravano erano formate da persone brave e buone. "Erano dei veri signori-ricordava sempre la mamma-.

Maria e Rita guadagnavano 140 lire al mese che, puntualmente, inviavano a casa per i fratellini e per la loro mamma. Ad Ancona hanno trovato altre ragazze di Dogna: Soprano Alice, Soprano Anna e Soprano Carolina.

Maria e Amalia Pittino (le Mariute e le Malie), che in quel periodo erano in colonia a Porto San Giorgio, ricordano ancora con piacere la visita della mamma e della zia Rita. Le due sorelle sono rimaste insieme ad Ancona fino al 1937 poi le loro strade si sono divise: la mamma ha deciso di tornare a casa, mentre la zia Rita ha continuato a lavorare come domestica in varie località italiane, sempre con lo scopo di aiutare la famiglia.

Nel 1940 sono nata io: Vittorina. Nel 1942, invece, ha visto la luce mia sorella Silvana.

La mamma ci ha accolto come un dono di Dio: sfidando i pregiudizi, si è presa cura di noi e ci ha fatto crescere serene. È sempre stata fiera di noi: io e Silvana abbiamo fatto tutto il possibile per ricompensarla regalando le nostre famiglie standole comunque sempre vicine; i suoi nipoti l'hanno sempre amata e rispettata: ancora oggi, Milena e Raffaella, Simona e Pinuccio la ricordano con tanto affetto.

Sia io che Silvana siamo nate a Prerit: la nostra era una famiglia molto unita.



Da sinistra Martina Maria, Rita Giovanna, Soprano Alice Anna e Carolina (Milie) 11/06/1930

La mamma diceva sempre che quel borgo era splendido: gli abitanti erano molto affiatati e si aiutavano a vicenda, lei lo ricordava come un posto allegro e tranquillo.

Spesso, le serate erano allietate dal suono di due fisarmoniche: quelle dello zio Placido (Martina) e dell'altro zio (Placido dal Salet) e ad accompagnarli c'era sempre Luigi Sgobero (Vigjut Sgobar) con la sua chitarra.

Il 1942 è stato anche l'anno che ha visto le brutture della seconda guerra mondiale e questo triste evento non ha risparmiato la nostra famiglia.

Quando Prerit è stato bombardato, Silvana era ancora molto piccola. Un giorno, durante un'incursione aerea e conseguente sganciamento di bombe sull'abitato, la mamma ha fatto appena in tempo a prenderla dalla culla prima che il soffitto crollasse. "Tu sei viva per miracolo" le diceva sempre nostra madre.

La mia salvezza è venuta invece dalla prontezza di spirito dello zio Placido che mi ha preso in braccio ed è fuggito verso "Li Gravis". Un momento dopo è caduta una bomba e lui, per salvarmi dallo spostamento d'aria, mi ha messo dietro a un masso facendomi scudo con il suo corpo.

La guerra con le sue distruzioni ci ha costretti a lasciare Prerit e a tornare a Piccolcolle.

I pericoli, però, erano in agguato anche lassù: il "Cret di Moian" infatti ospitava la contraerea. Abbiamo dovuto quindi trasferirci a Plagnis. Appena terminati i pericoli collegati ai bombardamenti siamo rientrati a Piccolcolle. Non essendo più abitabile la casa di Prerit, nonna Eugenia aveva portato con sé anche sua mamma: si chiamava Peruzzi Luigia, aveva 94 anni ed è morta dopo un po' di tempo a Piccolcolle. La nostra adorata casa aveva subito dei danni ma era comunque abitabile: la vita poteva (e doveva) continuare.

L'otto dicembre del 1943, la zia Anna si è sposata con Soprano Leonardo (Narde): dalla loro unione è nato Luigino (1944). Mentre succedevano tutte queste cose zia Rita era ancora in giro per l'Italia a lavorare. Una sera, mentre rientrava a casa dalla sua famiglia, è stata fermata da un soldato tedesco che le ha intimato: "Tu domani venire a lavorare per noi. Altrimenti "Wec" in Germani".

Rita è stata costretta ad obbedire: il giorno dopo era già a Dogna dove si trovava il Comando

tedesco. Il lavoro che le era stato assegnato si svolgeva prevalentemente in cucina: quando pelava le patate, ne nascondeva alcune tra le bucce così la sera poteva portarcele. Un giorno si è fatta coraggio e ha detto ai tedeschi: "Mein Gott mein Gott, zwei Kinder, kein Brot!".

Il significato della frase si può certo intuire: la miseria, nella nostra famiglia, era davvero tanta.

I tedeschi si sono impietositi e le hanno dato un po' di pane per noi due.

Nel 1951 anche la zia Rita si è sposata. Il marito si chiamava Rizzi Natale ed era di Chiussaforte; non hanno avuto figli: siamo state noi due le "loro" bambine.

A casa nostra, mancavano sia l'acqua corrente che la luce elettrica. A rischiare la nostra casa c'erano la lampada a petrolio, la luce a carburo oppure le candele. "Le corint" è arrivata solo nel 1957 (anno in cui è mancata la nonna): in via provvisoria ce l'aveva messa il maestro Martina Vittorio, successivamente abbiamo fatto tutto l'impianto.

La nostra casa di Piccolcolle si trovava proprio di fronte alla stazione ferroviaria di Cuel Taront.

Era molto bello assistere al passaggio dei treni e sentire il fischio di quelli che stavano affrontando la curva di Vidali. Riuscivamo a vedere tutti quelli che partivano al mattino per andare al lavoro e che la sera, stanchi, tornavano a casa. Li conoscevamo ormai tutti: fra loro c'erano anche "le Vovo" e "le

Anute", le postine che andavano in stazione a portare e a prendere la posta "al treno".

Ci piaceva vedere il treno mentre rallentava sul ponte ferroviario; si vedeva chiaramente anche il torrente Dogna e si poteva ammirare il Montasio in tutta la sua bellezza.

Quando sapevamo che qualcuno stava per andare lontano, ci mettevamo vicino all'orto e lo salutavamo con il fazzoletto bianco. Seguivamo il treno con lo sguardo fino alla curva di Vidali, poi ci asciugavamo le lacrime: era triste e bello nello stesso tempo.

La nonna ci ha raccontato che anche il suo papà (Sgobero Angelo) aveva lavorato alla costruzione del ponte della ferrovia. Lui e la moglie (Luigia Peruzzi) abitavano proprio a Prerit, all'ombra di quel ponte.

Ora, dalla nostra casa di Piccolcolle non si vede più nulla: la stazione, il ponte e il torrente Dogna sono occultati dal bosco che avanza in modo inesorabile.

Gli anni intanto trascorrevano velocemente.

Lo zio Placido amava tanto la musica e, dopo molti sacrifici, è riuscito a comprarsi una fisarmonica.

La gente aveva bisogno di dimenticare la guerra, gli stenti e la miseria: cresceva nelle persone il desiderio di divertirsi. La nostra casa era sempre aperta a tutti: in tanti venivano a Piccolcolle per ascoltare un po' di musica, per cantare e per ballare. Ci si accontentava di poco, si apprezzavano le piccole cose: bastava spostare un tavolo per trasformare una stanza modesta in una speciale sala da ballo; si beveva un bicchiere di vino o il caffè (magari fatto nel cjalderut): la cosa più importante era stare in compagnia. La nonna era sempre molto allegra e, quando lo zio tornava a casa la sera, gli diceva: "Placido, cjol su le ziguzaine e sònimi une stajare".

Quando a ballare erano in tanti, il pavimento della cucina "andava su e giù". Allora la nonna esclamava: "Steit atents che anin a finile inta cjanive!" Per fortuna questo non è mai successo (il soffitto non aveva le solette ma soltanto travi e tavole).

Lo zio Placido incontrando diverse difficoltà per trovare lavoro ha dovuto emigrare.

Con la morte nel cuore è partito per la Germania (1955) lasciando qui la sua famiglia e i suoi affetti.

Prima ha trovato un'occupazione come contadino, poi come manovale: qualsiasi cosa facesse, era sempre permeata di umiltà e onestà.

Non si è mai dimenticato della sua famiglia: ricordiamo ancora con piacere le sue lettere e le sue cartoline, i suoi auguri



Italo, Silvana, Maria, Vittorina e Giovanni

per i nostri onomastici e compleanni, i doni che ci portava al suo ritorno ma soprattutto gli aiuti "concreti" di cui la nostra famiglia aveva bisogno.

Nel 1957, quando è mancata la nonna, è rientrato in tutta fretta e lo stesso ha fatto anche in occasione del tremendo terremoto (1976): per noi, lui, è stato come un padre.

Rientrava a casa solitamente due volte all'anno, con la sua inseparabile fisarmonica e con la valigia stracolma di cose buone per tutti ma soprattutto carica di ottimismo.

Oltre alla nonna Eugenia, nel 1957, è mancato anche il marito della zia Anna (Nardin). Il destino ha voluto che morisse nella stessa dimora in cui avevano festeggiato il loro matrimonio: la casa del maestro Martino Vittorio. A proposito, in questo racconto, non posso non ricordare il Vitorin, le Nina e i loro bambini: Renzo, Lucia e Rudy. Con loro abbiamo condiviso gli anni difficili del dopoguerra e le gioie per le nascite dei loro piccoli, giunti a riempire le nostre giornate di bambine che già si sentivano un po' mammine. Ancora ragazzine, io e mia sorella Silvana, ci siamo spostate a Chiusaforte per lavoro: la mamma, così, è rimasta sola e qui devo ringraziare Adele e Pierina Compassi e le loro famiglie per la compagnia che le hanno sempre fatto e per gli aiuti prestati in tante occasioni. Nel 1958 abbiamo trovato lavoro a Udine e nel 1961, a gennaio, siamo partite per la Svizzera: in seguito, ci ha raggiunte anche Italo Compassi che in seguito sarebbe diventato suo marito.

Ricordo ancora le lacrime versate in occasione della partenza: soffrivamo molto al pensiero di lasciare sola la mamma. Dovevamo farlo, però, anche per lei.

In Svizzera siamo state molto bene: il lavoro ci piaceva ed eravamo ben pagate; riuscivamo anche a risparmiare qualcosa. Abbiamo "investito" i nostri risparmi acquistando i mobili della cucina e un bel divano morbido per la mamma così, quando era stanca, si poteva riposare.

Quando siamo partite per la Svizzera Silvana era già fidanzata con Italo, io, invece, ho incontrato lì il mio fidanzato: Giovanni Mazzotta, di Lecce.

Nel 1965, ci siamo sposate a Dogna: Silvana il 16 gennaio e io il 31 luglio. Lo zio Placido ha accompagnato all'altare tutte e due. Dopo il matrimonio siamo tornate in Svizzera.

Nel 1967 è nata la prima figlia di Silvana e Italo: la piccola Milena ha portato una ventata di felicità in tutti i nostri cuori. Nel 1968 nostra madre si è ammalata in modo molto serio. Questo fatto ha spinto me e Giovanni a rientrare dalla Svizzera e ad andare a vivere a Piccolcolle.

Dopo cinque mesi di ricovero in ospedale è tornata a casa: ha sofferto molto e, più di una volta, abbiamo temuto per lei. Da vera combattente, però, ha superato anche questa prova. I medici le dicevano sempre che poteva considerarsi una "miracolata". Una volta a casa purtroppo continuava a sentirsi poco bene e aveva bisogno di essere seguita e curata assiduamente. Ora il fatto di abitare a Piccolcolle cominciava a crearci qualche disagio: la mamma necessitava di cure mediche e doveva essere spesso accompagnata in ospedale.

Così, prima Silvana e poi io ci siamo trasferite a Pontebba: era il novembre del 1968. Nel 1971 mia sorella si è trasferita a Latisana: suo marito era riuscito ad "entrare" in ferrovia. Nel dicembre dello stesso anno, io sono diventata mamma di due gemelli: Simona e Pinuccio e nel 1972, a completare le nostre famiglie e a riempirci di nuova gioia, è nata la secondogenita di Silvana e Italo: Raffaella. Nel 1976, in aprile, io e Giovanni ci siamo trasferiti a Tricesimo portando con noi anche la mamma: lei è sempre stata con me, mi ha supportato nell'educazione dei figli e mi è stata di conforto quando mio marito era via per lavoro. Giovanni le era molto affezionato, la chiamava mame (alla friulana).

Nel 1978 Silvana si è trasferita a Udine con la sua famiglia. Essendo venuta ad abitare a pochi chilometri da me, la mamma poteva recarsi spesso anche da lei. Nel 1989, il destino ci ha nuovamente messi a dura prova: Italo è stato vittima di un brutto incidente sul lavoro; anche in quest'occasione, nostra madre gli è stata molto vicina.

Nel 1982 lo zio Placido è rientrato dalla Germania ed è tornato ad abitare a Piccolcolle nella sua casa che, nel frattempo, era stata ristrutturata. Lassù lui era molto felice; io e la mamma andavamo spesso a trovarlo e anche ad aiutarlo. Nostra madre (Mariute) è sempre stata molto protettiva nei suoi confronti: si volevano un gran bene.

Nel 1998 anche mia sorella Silvana ha avuto problemi di salute piuttosto seri: ha trascorso in ospedale più di sei mesi ma, grazie alla sua determinazione e voglia di guarire, è riuscita a riprendersi.

Nel 1999 è stata la volta dello zio Placido: le sue condizioni di salute, ormai compromesse, non gli permettevano più di restare a Piccolcolle. Si è reso necessario il ricovero presso la Casa di riposo di Moggio. Questa è stata una decisione che ha provocato in noi una gran sofferenza: d'altro canto, né io né Silvana saremmo riuscite ad accudirlo come avremmo voluto. Non lo abbiamo però mai abbandonato: andavamo a trovarlo spesso e, appena possibile, lo portavamo con noi a

Piccolcolle. A darci una mano in questo erano sempre presenti anche i nostri mariti e i nostri figli, la zia Anna, Luigino e la sua famiglia, tutti consapevoli di quello che lui aveva fatto per noi. Lo zio Placido non perdeva mai l'occasione per abbracciare la sua fisarmonica e suonare con gioia.

Non abbiamo mai abbandonato la casa lassù, non possiamo farlo: ci ricorda i nostri cari, ci rammenta quanto si sono prodigati perché noi potessimo avere una vita meno dura.

Lo zio Placido ci ha lasciato il primo maggio del 2005; nello stesso anno, il 28 novembre, è salita in cielo anche la nostra mamma. Nel 2006, è spirata la zia Anna; nel 2007, il 28 settembre se n'è andato anche Luigino. Mio marito Giovanni è mancato nel settembre 2009.

Negli ultimi anni, la storia della nostra famiglia è stata costellata da lutti e da eventi tristi. Noi, però, non vogliamo arrenderci. Quando torniamo a Piccolcolle, ci precipitiamo ad aprire le finestre della nostra casa per far entrare uno spiraglio di luce e di speranza e udiamo voci chiassose di bimbi: sono quelle dei nostri nipoti.

Tornerà ad animarsi il caro borgo? Contiamo su di loro".

Vittorina e Silvana Martina

Vi abbiamo raccontato la storia della nostra famiglia e ci siamo fatte prendere la mano dai ricordi.

Nel nostro cuore e nella nostra vita, altre persone hanno lasciato però una traccia indelebile: sono gli Sgobero, i fratelli e le sorelle della nonna Eugenia (Gjenie). Non possiamo dimenticare la cara zia Maria, mamma di Fiorindo. Ricordiamo con tanto piacere la zia Letizia, moglie di Vidali Agostino (Daspe) e mamma di Ottelio, disperso in guerra: la sua nave è affondata nel Mediterraneo durante la seconda Guerra Mondiale. E lei ogni anno, nel giorno dedicato ai defunti, si recava puntualmente sul punt da le Fele e gettava nell'acqua un mazzo di fiori, in memoria del suo amato figlio. Era diventato un rito: quante volte siamo andate lì insieme a lei!

E chi può dimenticare lo zio Placido, il "Placido dal Salet"? Sempre allegro e simpatico, con la sua fisarmonica e con le sue straordinarie poesie... Il suo titolo di "Cavaliere di Vittorio Veneto" ci ha rese molto orgogliose di lui.

Manca ancora qualcuno?

Sì, lo zio Erasmo Luigi e la zia Anna (Nusci) genitori dei fratelli Sgobero: la loro è stata anche la nostra famiglia.

Probabilmente, nel nostro racconto, abbiamo dimenticato qualcuno ma certamente non l'abbiamo fatto apposta e ce ne scusiamo: portiamo comunque tutti nel nostro cuore.

Par no s m e n t e a

IL MULINO DI PRERIT

Un mulino a Prerit? Questa è la domanda che molti potranno porsi, all'inizio non ci credevamo nemmeno io... Probabilmente i giovani della mia età conoscono Prerit per come appare oggi; i nostri genitori se la ricordano per la spianata dove in seguito al terremoto del 1976 sorgevano i prefabbricati tipo "Della Valentina"; i nostri nonni hanno visto probabilmente l'ultimo splendore del borgo e la rovina dello stesso. Ebbene sì, Prerit aveva anche un suo mulino, oltre alla chiesa di San Antonio, una o più osterie e all'inizio del secolo contava ben oltre 35 edifici. Ma andiamo con ordine; sono venuto gradualmente a conoscenza di tutte queste informazioni partendo da una macina di pietra di cui ignoravo la destinazione d'uso. Chiedendo in casa e alla nonna Attilia Tommasi, la prima notizia che ebbi fu: "Alé dal Mulin che ai vevin i bisnonos in Prerit...". La curiosità mi ha spinto ad ulteriori

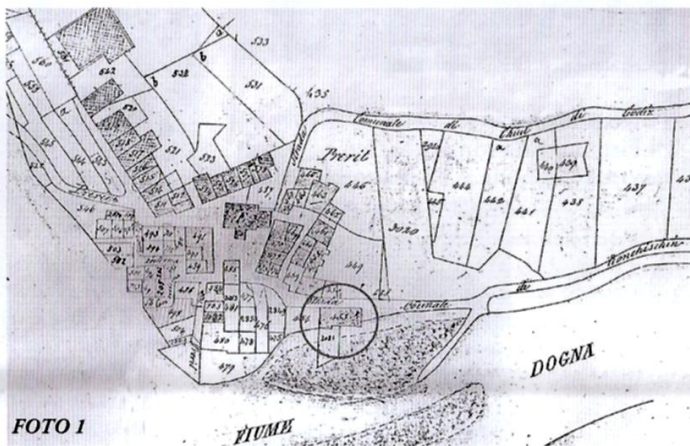


FOTO 1

la mappa di Prerit nel 1851, nel cerchio il Mulino (Documento Privato).

approfondimenti negli anni e in modo discontinuo l'argomento. Osservando Prerit ormai non rimane nessuna traccia della passata frazione che fu, a parte le teste di ponte del vecchio viadotto ferroviario, il basamento di un pilone sul greto del torrente Dogna e la rosta sul fiume Fella. Dopo l'alluvione del 1996 casualmente passando nel greto del torrente Dognahos coperto un cunicolo, realizzato a volta con pareti in pietra che partendo dal torrente stesso puntava verso Prerit. Sul momento non ho dato importanza alla scoperta e mi sono ripromesso di fotografarla, essendo interessante e a parere mio abbastanza antica; peccato che nel frattempo per proteggere le sponde del torrente Dogna, siano state costruite le roste di massi ricoprendo e celando per sempre tale testimonianza. Questa cunicolo mi ha acceso una lampadina; vuoi vedere che serviva per alimentare il mulino? Magari proprio quello dei miei bisnonni... Trascorsi gli anni, un giorno controllando vecchi documenti di famiglia, mi è capitata in mano una mappa dell'Ex Catasto Austriaco ed in particolare della frazione di Prerit del 1851 (Foto n° 1); ebbene con tanta emozione dalla planimetria, si poteva vedere proprio il tracciato della galleria che poi si trasformava in roggia e che, a sua volta, andava a fiancheggiare un edificio.. sicuramente era il Mulino di Prerit. Tale edificio si trovava all'estremità sud della frazione, tra la strada cosiddetta "Strada Comunale di Roncheschin" e il "Fiume Dogna". Deciso stavolta ad

approfondire la cosa e avendo a disposizione i numeri di mappa mi sono recato all'ASUd di Udine e ho scoperto notizie molto interessanti. Di certo si sa che già nel 1811 il mulino era in funzione ed era descritto nel Catasto Napoleonico come segue: "1811 Mulino a proprio uso di casa con ruota - Proprietario Pittino Giacomo fu Giacomo; edificio adiacente adibito a Maglio" (ASUd). Quindi c'era il mulino in attività e anche una fucina con il maglio, sempre azionati grazie all'acqua del Torrente Dogna. Nel 1851 facendo la visura

sui registri del Catasto Ex-Austriaco si legge: "1851 Casa Colonica, ora Mulino costruito di nuovo - Proprietario Marcon Maria fu Andrea maritata Pittino detto "Canzoncin"; edificio adiacente: area di Maglio diroccato" (ASUd). Si evince che il mulino è stato costruito ex novo o probabilmente restaurato, il maglio non era più in attività.

Inoltre una bellissima foto mi ha dato il piacere di vedere com'era questo mulino e mi ha confermato quanto avevo scoperto fino ad ora. La foto è stata scattata con certezza nel periodo 1915/1917 (Foto n° 2) e si vede chiaramente che il mulino non aveva più la ruota; probabilmente aveva cessato la sua attività nei primi decenni del '900. Si nota in basso il canale della roggia parzialmente coperto e il foro sulla parete dell'edificio dove usciva l'asse della ruota. Alla sua destra la colonna che sosteneva la "doccia" da dove l'acqua cadeva sulla ruota.

Dalla foto si possono trarre molte informazioni. Sicuramente si riconoscono tre fasi costruttive del corpo di fabbrica; in origine solo il piano seminterrato e il primo piano del corpo dell'edificio principale lo battezzò a mulino. Successivamente venne costruito l'edificio di testa di minori dimensioni e come ultima fase venne eretto il piano superiore diventando così il secondo piano. Dopo aver raccolto questi interessanti dati sono riuscito a farmi un'idea di come poteva essere il mulino nel tempo di "massimo splendore": perciò per chiarirmi le

idee ho realizzato un disegno (Foto n°3) che dovrebbe avvicinarsi realisticamente a come doveva essere il Mulino di Prerit nei primi anni del '900.

Sono sicuro che con il tempo e approfondendo l'argomento, molte altre notizie interessanti potranno venire alla luce. L'unica certezza è che la frazione di Prerit fu rasa al suolo, nel vero senso della parola, nel periodo 1943/1945 in seguito gli innumerevoli bombardamenti perpetrati da parte dell'aviazione alleata. Il destino fu segnato dalla posizione dell'abitato, posto sfortunatamente nella pertinenza del viadotto ferroviario. Le tonnellate di bombe, da 500 libbre l'una, scaricate sull'abitato lasciarono di Prerit solo un cumulo di macerie. Non ho certezza di tutte le fasi che seguirono al dopoguerra, so solo che le poche macerie



Il mulino di Prerit negli anni 1915/1917 (Archivio Privato).

vennero rimosse e spianate, lasciando un grande vuoto dove un tempo sorgeva questa bellissima frazione. Del Mulino, rimane muto testimone la macina, che fortunatamente un mio familiare ha portato in salvo a suo tempo; esisteva anche la sua gemella che purtroppo è stata "sottratta" da ignoti nell'immediato periodo "post terremoto" per la posa dei prefabbricati, della quale si sono perse le tracce. Se qualcuno avesse delle ulteriori testimonianze a riguardo può contattarmi direttamente o tramite email: emilianodigion@yahoo.it. Se riuscirò ad avere ulteriori notizie in merito mi premurerò di illustrarle attraverso le pagine di questo Bollettino.

Emiliano Di Gion

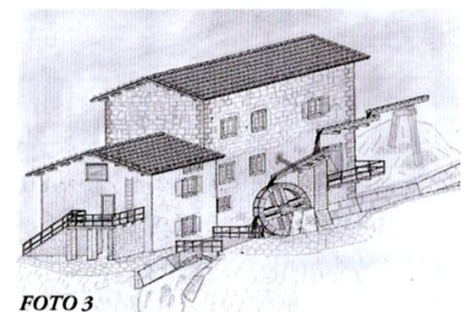


FOTO 3

BENVENUTI



Cecon Linda
di Elvis e Sellenscig Simona
nata a Tolmezzo il 21 settembre 2012



Poletto Ettore
di Firmino e Cecon Barbara
nato a Pordenone il 14 novembre 2012



Dereani Nicole
di Marco e Pittino Elena,
nata a Tolmezzo il 28 novembre 2012



Malagoli Simone
di Stefano e Rattighieri Silvia
nato a Carpi (MO) il 1 dicembre 2012



Vuerich Jacopo
di Franco e Compassi Mara
nato a Tolmezzo il 28 novembre 2012

Dedicato a Dino nel 25° della scomparsa

*"Siamo dovunque sia
il nostro cuore.
Se il tuo cuore è qui,
non importa quanto
tu sia lontano"*

*Un giorno all'improvviso
perdemmo il sorriso.
Era bastato un
attimo, un istante
per infrangere i tuoi
sogni e le tue speranze.*

Il tempo passava



In ricuart dale Angeline

*A son passâts vincj agns di cuant che tu
nus âs lassâts: a son tancj, un grum...
Tu, però, tu sês simpri intai
gnostris pinsirs.
No podarai mai dismenteà i tiei voi*



*color dal cil e plens di bontat,
le tò muse simpri serene e il to bon cûr!
Mi pâr ancjemò di vioditi cuant
che tu rivavis di Prerit cul gei...
Tu eris simpri dute indafarade
ma no tu ti lamentavis mai:
tu vevis simpri une bone peraula par ducj
e le tò bocje di ridi nus implenave il cûr.
Ti vulin tant ben e ti pensim
simpri: cjâlinus di lassù!*

Nives, tô brût (tua nuora)

*ma la tristezza non se ne andava.
Il tuo ricordo forte e vivo
riaffiorava ad ogni sospiro,
cugini e amici teneva
legati per sempre.*

*Poco più di un anno dopo
una vita dentro me cresceva.
Sembrava un segno del destino
stava per nascere un bambino.
Nei miei pensieri già sapevo
che gli avrei dato il nome tuo.*

*Oggi, come allora, ogni volta
che chiamo mio figlio
il tuo ricordo rivive in lui.*

Mannela

A PROPOSITO DI CAMPANE

Succede abbastanza spesso che persone toccate da un lutto e abitanti fuori paese ci chiedono di suonare le campane (i boz) per colui o colei che li ha lasciati. Con gran pena dobbiamo dire di no, che non possiamo farlo, non per scelta

irriflessiva, ma perché ancora tanti anni fa in una riunione del consiglio pastorale era stata presa tale decisione. Il suono dei boz porta sempre turbamento, che in un piccolo paese come Dogna diventa vera e propria angoscia. Quindi, onde evitare afflizioni troppo ricorrenti, si era deciso

di suonare solo per i defunti residenti in paese o per quanti tornano a Dogna per la sepoltura. Nel ribadire che il diniego è per noi fonte di dispiacere assicuriamo a tutti i defunti ex paesani il ricordo nella preghiera.

Anagrafe

RECUIE SIGNÛR, PAI GNOSTRIS MUARTS

DEFUNTI FUORI PARROCCHIA

CECON LIDA in CECON, nata a Dogna il 23/08/1924, deceduta a Dogna il 22/07/2012. Riposa nel nostro camposanto.

I giusti vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore. L'altissimo si prende cura di loro per l'eternità.

(dal libro della Sapienza)



ASSUNTA CAPPELLARI
Nata a Pleziche il 14 agosto 1930, deceduta a Gemona del Friuli il 20 luglio 2012.
Riposa nel camposanto di Venzone

Fie dale Rose di Pleziche, cressude sot dal Montàs, intune epoche di tante miserie e di poçje pàs.

Dute la vite tu as lotât, soredut pe to famee che a Vençon tu as creât, simpri però intal cûr il to país tu as puartât.

E cuant che al tramont dale vite tu ti sês sintude rivade, oltri che une muart dignitose, tu vevis desiderât che il sun des tos cjampans ti vessin pa l'ultin viaç compagnât, purtrop chest auguri no si è realizât. Il Signôr intal so disen une strade tormentade ti à fat fâ, ma instes tu sês rivade a danus la fuarce e la serenitât par rivâ a superâ ançje chescj moments di dificolât.

Il vueit che tu nus as lassât nol sarà mai colmât ma il to insegnament che par dute la vite nus à compagnât e sarà come la lûs di un ferâl par il nestri cjaminâ di ogni di. Ma nô i volin crodi che cumò la to anime, tra i tiei cjârs e jè rivade, e seti contente fra li rosis di Pleziche a spetanus scoltant il sun des tôs cjampans. A riviodisi mame e gracie di dut.

I tiei cjârs



PITTINO ORLANDO,
nato a Dogna il 21 giugno 1944, deceduto a Montenars il 24 ottobre 2012.
Riposa nel camposanto di Montenars.

Ancje tu, zio Orlando, tu nus âs lassât, cussì, a colp, tu sês lât.

Intun bosc di mil colôrs tu ti sês indurmidît e nô o sin serens parcè che no tu âs patî. Sin ançje sigûrs che cumò tu sês in pàs e tu viouds di nô, là sù dal to Montàs.

Sergio e Patrizia Tommasi



PITTINO CLAUDIO,
nato a Gemona del Friuli il 11 giugno 1954, deceduto a Gemona il 4 agosto 2012.

Le sue ceneri, dopo la benedizione, hanno trovato pace nel nostro camposanto.

Il cielo si illumina della tua forza.

Ogni stella brilla di gioia per la tua presenza.

Ci manchi ogni giorno di più ma tu, lo sappiamo, ci sei sempre accanto.

CHIARA



PERUZZI PIETRO,
nato a Dogna 22 giugno 1925, deceduto a Udine il 13 ottobre 2012

A ricuart di gno barbe

Piero pai amîs, Pierin in famee, un nòn ca l'è stât segnâl par une vite dure, a Dogne, cu la guére, a Sante Lûzie, in Francje, in Afriche e in Friûl.

Ma simpri lizér, di pàs e di cjâf tu volevis jesi, libar, curious e ironic!



Il 24 agosto è deceduta a Medolla-Mo_ all'età di 90 anni Giovannina Tommasi

Mandi Nini!
Noi tutti ti ricorderemo con grande affetto.
Mariute e Fam.



PAOLO PITTINO,
figlio di Remigio, nato il 14 maggio 1952, deceduto il 26 settembre 2012

"L'amore non ha confini e nell'infinito l'amore per mio padre ci sarà sempre."

Arianna Pittino



TAURIAN FIDES
vedova Morandini,
nata a Dogna il 12 luglio 1923, deceduta a Chiusaforte il 07 novembre 21012. Ivi sepolta

*Grazie Mame
par dût chel che tu âs fat par nô,
Grazie par dût l'amor
che tu nus âs dât
e dût chel che tu nus âs insegnât.*

Mandi Mame.

Li tôs frutis

CONGRATULAZIONI A...

Il 26 luglio 2012, nella sala consiliare di palazzo Boton in piazza del Municipio a Gemona, Irene Fiorino ha conseguito la laurea nel corso di Scienze Motorie della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Udine, con la tesi: "La donna nello sport: dalle caratteristiche generali dell'allenamento a quelle specifiche per raggiungere il sogno olimpico".

La neo Dottoressa ha in particolar modo focalizzato l'attenzione sulla disciplina della scherma.

Congratulazioni vivissime a Irene e buona fortuna: il lavoro che hai scelto ti dia tante, tante soddisfazioni.



VOLENTIERI RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:

"Grazie alla generosità dei presenti al funerale di Claudio e alla grande solidarietà di tanti abbiamo devoluto all'Associazione Laringectomizzati la somma di 1.950,00€.

La vostra sensibilità ha riempito il nostro cuore di gratitudine e speranza. Quella speranza che ci ha sempre accompagnate nell'ultimo anno e anche se il nostro caro e vostro amico Claudio non è più qui, noi sappiamo che con questo gesto abbiamo esaudito un suo desiderio: aiutare chi soffre e chi sta lottando per vincere la malattia e vivere con dignità la propria vita.

GRAZIE INFINITE! Andreina e Chiara.
Associazione Laringectomizzati - Regione Friuli Venezia Giulia-ONLUS
c/o Az. Osp. "S. Maria degli Angeli"- S.C.ORL Via Montereale,24
33170 Pordenone
IBAN: IT 36108800564890008008
901013

PREGHIERA DEL LARINGECTOMIZZATO

"Iddio dell'Universo, tu che dai voce alle onde e ai venti, e rinnovi la vita ad ogni primavera, dammi il coraggio della tua speranza.

Ascolta la mia silenziosa preghiera, consola la mia solitudine, rafforza la mia fede.

Tu che solo puoi udire la mia voce pietrificata, tramuta ogni mio gesto, ogni mio sorriso, in una preghiera per Te, in un messaggio per i miei fratelli.

Se la mia parola è spenta, accendi nei miei occhi la fiamma, ch'io veda la tua mano.

Ora sono più vicino a Te, Signore, poichè anche la tua voce è silenzio".

Così sia.

LUCCIOLATA

Anche quest'anno, esattamente il 4 agosto, abbiamo ripetuto l'ormai tradizionale "Lucciolata". C'erano molte persone, tanti bambini e ragazzi. E' stata una camminata, almeno per gli adulti, un po' triste, tutti infatti eravamo malinconici per l'infelice notizia della prematura scomparsa di Claudio, amico di tutti e generoso sostenitore di questa iniziativa. La camminata si è conclusa all'esterno del centro polifunzionale dove si è svolta l'estrazione della lotteria organizzata dai giovani del paese per autofinanziarsi lo spettacolo teatrale. Le generose offerte date

dai partecipanti e simpatizzanti che non potevano essere presenti ci ha permesso di inviare alla Casa via di Natale di Aviano la cifra di € 728'52. Tramite questo giornale giunga a tutti il ringraziamento inviato dalla responsabile della struttura di accoglienza della cittadina pordenonese.

VEDREMO PASSARE IL GIRO D'ITALIA?

Il Giro d'Italia dovrebbe passare anche nel nostro paese. Lo hanno detto alla televisione e lo hanno scritto i giornali, ma fino ad ora, che il giornale va in stampa, nessuno è stato contattato. Certamente se ciò avverrà sarà una bella occasione per il nostro paese per mettersi in "mostra" e tutti noi avremo un'opportunità unica di vedere da vicino ciò che solitamente guardiamo alla televisione.

AUGURI A DON RINALDO

Tramite il settimanale "La Vita Cattolica" abbiamo appreso del trasferimento di don Rinaldo da San Leonardo e Stregna, due paesi delle Valli del Natisone, a Gorgo e Pertegada, due località della Bassa friulana. Tramite queste pagine desideriamo con tutto il cuore, augurare a lui, nostro parroco per



tanti anni, di poter fare tanto, tanto bene e di donare e ricevere infinite soddisfazioni. Bon lavor, don Rinaldo.

Hanno collaborato: Don Arduino, Daniel, Emiliano, Olga, Simona, Simone e Stefania. Il prossimo bollettino uscirà il mese di giugno 2013. Chiunque può partecipare alla sua creazione. Portate i vostri articoli a mano ai collaboratori, o spediteli all'indirizzo e-mail plagnis@tiscali.it

Duilio Corgnati, Direttore resp. Aut.
Trib. di Udine n° 13 del 15/10/1948

Coordinazione grafica e stampa:
OMNIGRAF sas - Pontebba (UD)